

Il ministro deve riconoscerlo: non c'è alternativa a un sistema sanitario pubblico, universalistico e solidale

La responsabilità che ci attende è quella di migliorarlo e salvaguardarlo, ecco le cose da fare nei prossimi mesi

Sfida al governo sulla sanità

LIVIA TURCO

Segue dalla prima

C'è da augurarsi, per il bene del Paese, che il ministro Storace tragga le conseguenze dalla sconfitta delle regioni del centro destra sulla politica sociale e sanitaria, che peraltro si è mossa in piena sintonia con gli indirizzi della politica nazionale, e nel periodo che resta della legislatura apporti le significative correzioni che sono necessarie. Tanto più che il ministro Storace dovrà confrontarsi con ben 16 regioni governate dal centro sinistra che, invece, sulle politiche sociali e della sanità hanno vinto. Perché sono riuscite a coniugare la stabilità finanziaria con il miglioramento della qualità dei servizi senza ricorrere agli odiosi ticket e senza aumentare le tasse. Le regioni del centro sinistra hanno dimostrato che un sistema pubblico improntato sulla qualità è possibile. Che la programmazione democratica e partecipata crea le condizioni di un cambiamento governato con il consenso dei cittadini; che la lotta agli sprechi e la qualità dei servizi non sono termini tra loro incompatibili ma fattori essenziali, al contempo, di buon governo e di sviluppo di una sanità pubblica moderna e qualificata. Che l'investimento nella medicina del territorio e la qualificazione della rete ospedaliera non significa tagli indiscriminati ai posti letto ma creazione di maggiori opportunità. Non a caso l'assistenza territoriale in regioni come Toscana, Emilia, Umbria, costituisce oggi ben più del 50% della spesa sanitaria totale di queste regioni con investimenti in nuove tecnologie diagnostiche,

l'informatizzazione dell'accesso ai servizi, la sburocrazia del sistema. È doveroso dunque che il ministro riconosca che, sulla base dei risultati, non c'è alternativa ad un sistema sanitario pubblico, universalistico e solidale. La responsabilità che ci attende è quella di migliorarlo e salvaguardarlo: per contrastare le disuguaglianze nella salute che sono cresciute negli ultimi anni; per prendere in carico i nuovi bisogni di salute connessi all'invecchiamento; per abbattere le liste d'attesa nell'accesso agli accertamenti diagnostici e terapeutici; per promuovere la salute e non solo salvare la vita. Per questo lanciamo una sfida al ministro e al governo sulle cose da fare nei prossimi mesi. La prima questione è quella del finanziamento del sistema. Indichiamo quattro priorità: risorse adeguate per il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza al fine di garantire una uniformità di prestazione su tutto il territorio nazionale; rilancio degli investimenti per ammodernare le tecnologie, migliorare la formazione degli operatori, ammodernare la rete ospedaliera e dei servizi territoriali; rilanciare la lotta agli sprechi; promuovere l'equità tra il Centro Nord e il Mezzogiorno. Il banco di prova, a questo proposito, sarà la prossima legge di bilancio. Deve essere messa a punto inoltre la questione del reperimento delle risorse per il finanziamento del sistema. Tanto più di fronte all'ipotesi di una abolizione dell'IRAP. Il ministro si renderà conto di quanto sia ingestibile oltreché ini-

qua la controriforma della devoluzione. Quello che serve è dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione definendo finalmente un sistema equo e solidale per il finanziamento delle competenze regionali, e principalmente, della Sanità. Federalismo solidale significa perseguire il finanziamento del sistema attraverso la fiscalità generale con

un Fondo perequativo di tipo verticale. Bisogna inoltre creare le condizioni affinché i cittadini del mezzogiorno, per curarsi, non debbano più migrare al centro nord, date le gravi carenze strutturali del Sistema Sanitario nazionale. A questo proposito il ministro Storace può trarre un utile spunto dalla legge

D'Alema, ora all'esame della Commissione Affari Sociali della Camera, che istituisce un Fondo per interventi nella sanità nel mezzogiorno in applicazione dell'articolo 119 della Costituzione. Tale proposta prevede la promozione di un programma straordinario decennale di interventi per l'implementazione dei servizi territoriali, per la pre-

venzione e le cure primarie, per la ristrutturazione edilizia, per l'ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario e per la promozione dell'eccellenza e dell'alta specializzazione nonché la formazione e la qualificazione del personale sanitario e della ricerca biomedica. Le risorse sono vincolate al sostegno delle capacità progettuali delle regioni interessate nonché all'innovazione e alla qualità dei progetti. I cittadini del Lazio ricordano sicuramente la promessa di Storace e di Berlusconi della dentiera gratis per gli anziani. Che si è tradotta in una cinica presa in giro di tante persone in difficoltà. Ed il cinismo su temi che riguardano così da vicino la dignità delle persone si vendica sempre. Per questo il ministro eviti al Paese di elargire nuove blandizie nei confronti degli anziani e dia piuttosto parere favorevole del suo governo al disegno di legge, approvato da tutta la commissione Affari Sociali della Camera (relatrice Katia Zanutti), che istituisce un Fondo per gli anziani non auto sufficienti. Correggendo così la gravissima scelta operata da Tremonti, Siniscalco e Sirchia di bloccare un provvedimento, così atteso dalle famiglie italiane, e così in sintonia con tanti Paesi d'Europa, solo perché esso ha il coraggio di chiedere ai cittadini un contributo di solidarietà per partecipare al suo finanziamento. Vi è inoltre la questione dei medici e delle professioni sanitarie. Concludere il rinnovo del contratto dei medici ospedalieri dopo quattro anni di insolvenza è un atto dovuto che richiede lo stanziamento di coerenti risorse.

Ricordiamo al ministro che i medici, in modo unitario, non solo hanno sollecitato il rinnovo del contratto, ma hanno detto no alla devoluzione, hanno chiesto e chiedono un sistema sanitario pubblico universalistico e solidale, non possono più di un potere politico che mortifica le loro competenze e vogliono essere coinvolti nel governo clinico. Anche su questo il ministro potrà avvalersi di suggerimenti contenuti in disegni di legge messi a punto dai DS e dal centro sinistra. La Sanità, per funzionare bene, ha bisogno di valorizzare la professionalità dei 500 mila infermieri, terapisti, tecnici sanitari e della prevenzione. Ci sono leggi che attendono solo di essere applicate. Per quanto riguarda, infine, la spesa farmaceutica, il ministro ci riparmi ennesime sortite propagandistiche. Bisogna tutelare i cittadini, bisogna tenere sotto controllo la spesa, bisogna rilanciare un settore strategico della nostra economia, qual è quello farmaceutico che coinvolge 84 mila lavoratori ed è dotato di una forte componente di ricerca e innovazione con grandi possibilità di espansione nell'Europa a25 e nel mercato globale. Anche a questo proposito il ministro potrà trarre utili indicazioni dal nostro disegno di legge recentemente presentato. Dunque, ministro Storace, si rimbocchi le maniche, abbia il coraggio di correggere radicalmente la disastrosa politica che lo ha portato alla recente sconfitta elettorale; ascolti le regioni, il mondo della sanità ed anche qualche suggerimento dell'opposizione.



MalaTempora di Moni Ovadia

L'ITALIA L'È MALADA...

Nei primi anni del novecento fra le classi lavoratrici socialiste circolava questa filastrocca: "L'Italia l'è malada/ Sartori l'è 'l dutur/ per guari l'Italia/ per guari l'Italia l'è malada/ Sartori l'è 'l dutur/ per guari l'Italia/ taie'm la testa ai sciu'". Erano i tempi delle visioni di classe schematiche e rudi. Il proletariato, trattato allora peggio delle bestie da soma, aveva le sue ragioni per sollecitare rimedi così drastici e tuttavia i fatti hanno mostrato che le malattie sociali si curano molto meglio con attente ed articolate profilassi ed una farmacopea non aggressiva e che non è saggio confondere il male con il sintomo. L'Italia malgrado molti lustri di cure democratiche, non è guarita dalla sua malattia principale: la fede nei taumaturghi, negli imbonitori, negli uomini della provvidenza. I tratti di questa patologia persistente e resistente sono stati descritti da molti osservatori con dovizia di dettagli ma malgrado la ricchissima letteratura al proposito e nonostante ogni evidenza, ancora molti rifiutano di constatare il fenomeno morboso e le sue manifestazioni che aggrediscono la sfera del buon senso. Il governo Berlusconi, il suo operato, coloro che lo hanno ap-

poggiato, che gli hanno dato credito, coloro che lo hanno elogiato, che sono stati la sua cassa di risonanza, che lo hanno trattato con sussiego, che hanno preso sul serio le sue fanfaronate, che hanno sperato analisi sociologiche per un fenomeno da baraccone, che hanno inopinatamente elogiato in lui l'antipolitica, le doti di comunicatore e via sproloquiando, sono molto più di lui colpevoli dello stato in cui versa il nostro povero paese, oggi in via di progressivo declino. Si sono comportati perversamente come chi somministra cibi saturi di grassi animali ad un cardiopatico, come chi prescrive due pacchetti di sigarette al giorno ad un anziano affetto da enfisema polmonare. Costoro hanno dato dignità di governo a processi degenerativi che sarebbero stati rifiutati dalla più malconca delle democrazie. Tutta la stampa internazionale seria ce lo ha segnalato, ogni persona con un minimo livello di intelligenza lo ha capito, anche i bambini conoscevano il segreto del pulcinella di Arcore: "So trasuto in da politica pe' mme fa 'e cазze mie". Adesso molti, per bieco tornaconto, vorrebbero farci credere magari che "tagliando la testa" (l'espressione è da intendersi in senso figurativo) a questo go-

vernucolo, ovvero dimissionando il Silvio, la malattia passerà da sola. Non è così. Silvio è solo il sintomo. La malattia è nella classe politica che lo ha sostenuto e nell'elettorato che lo ha visto come babbo natale non capendo che lui è sì come babbo natale, quello della pubblicità però, quello che frega i petti di pollo al povero bimbo che gli ha aperto la cucina di casa. La patologia sta nel "manico", sta nella penosa inconsistenza di una destra cocchiera e servile priva di identità, di ideali e di pensiero, una destra di piccoli uomini capace solo di essere prona al padrone che gli porge la succosa ciotola del potere. E il dottore che possa curare la bella Italia allora dove sta? Per chi come me è schierato a sinistra, quel dottore si chiama Romano Prodi, buon medico che necessita di una équipe responsabile all'altezza. Il tempo non è molto pertanto è necessario concentrarsi sulla metastasi che affligge il tessuto nazionale e smettere di occuparsi della propria unghia incarnata. Quanto a noi, cittadini-pazienti, dobbiamo mettere in pratica e diffondere la conoscenza della regola fondamentale per un salutare politico: prendere a calci nel posteriore il primo fesso che promette miracoli.

la lettera

Tre proposte per i sessant'anni del 25 Aprile

Caro Direttore, ho deciso, anche se tardivamente, di rendere pubbliche tre sommesse proposte che ho indirizzate a tempo debito e senza fortuna agli uomini politici ai quali ho dato la mia delega. La prima è quella che le assemblee elettive del nostro Paese ricordino in sedute solenni che nella primavera di sessant'anni fa su decine di milioni di morti si chiuse il conflitto che insanguinò il mondo, confermano la loro fedeltà a quell'articolo della nostra Costituzione che mette al bando la guerra, richiamiamo i potenti della terra alla consapevolezza che la violenza nei popoli e tra i popoli, in virtù di un progresso tecnologico sottratto a ogni legge, sovverte la civiltà ed è arrivata al punto da insidiare la sopravvivenza dell'umanità. La seconda, più modesta, è che ai partiti ufficialmente riconosciuti la nostra Repubblica dica un suo «grazie», come si fece per i «ragazzi del '99» sopravvissuti alla prima guerra mondiale. Il pugno di vegliardi che ancora esiste e resiste è ormai al di sopra di ogni ambizione terrena, ma sarebbe utile operazione di pedagogia politica che lo Stato democratico desse un segno di gratitudi-

ne a quanti, rischiando la vita, ne promossero la rinascita e dimostrasse di non far propria l'equiparazione, lesiva della dignità nazionale, tra i compagni dei fratelli Cervi e quelli dei seviziatori della banda Koch. La terza è che nei corridoi del Senato, dove abbondano i busti marmorei di senatori illustri o presunti tali se ne dedichi uno a Ferruccio Parri che fu il nobilissimo capo della Resistenza e uno ad Altiero Spinelli - diciassette anni tra carcere e confino - che lanciò dall'isola di deportazione di Ventotene il manifesto «per una Europa libera e unita» e fu l'ideatore e il promotore nel Parlamento Europeo di una Costituzione che fu sciaguratamente respinta dai governi con una irresponsabile miopia della quale stiamo pagando e pagheremo le conseguenze. Parri e Spinelli accoglierebbero con un sorriso ironico la mia proposta, ma non a loro, bensì a se stesso il Senato renderebbe onore onorando i due membri più alti che esso abbia avuto nella sua storia.

Gaetano Arfé
I Divisione Alpina G.L. Valtellina



cara unità...

Ancora a proposito di Rai International

Massimo Magliaro
Direttore RAI Internazionale

Capisco anche io, come Maurizio Chierici, che la campagna elettorale per il 2006 è cominciata da svariate settimane: forse addirittura dal 2001. Ma che anche durante una competizione dialetticamente aspra come questa si arrivi da parte di un giornalista, qualunque sia il suo passato professionale e qualunque sia il suo presente politico, a definire "impresentabile" il lavoro che svolgono ogni giorno con impegno e con unanimi riconoscimenti altri giornalisti di altra Testata è veramente inqualificabile. Difendo con forza ed a testa alta il lavoro di tutti coloro che contribuiscono a quel successo di RAI Internazionale nel mondo che evidentemente non piace a Chierici: giornalisti interni e precari, programmisti interni e precari, autori, conduttori, registi, tecnici, assistenti interni e precari, traduttori, annunciatori, impiegati. Mi auguro che anche Chierici possa dire altrettanto di sé stesso.

Che cosa è il berlusconismo

Antonio Pareolletti anche a nome di altri amici e lettori de l'Unità, Brescia

Nel corso della trasmissione *Ballarò* di martedì 19 u.s., tra i dati che sono stati segnalati come risultato di sondaggi demoscopici ve n'era uno al quale sembra non si voglia prestare molta attenzione: tra i votanti per il centrosinistra notevolmente più bassa è la percentuale di chi, per l'immediato e prossimo futuro, ritiene fondamentale costruire una proposta politica del tutto antagonista a Berlusconi e al berlusconismo, rispetto a quella di coloro che invece ritengono opportuno procedere per trattative, confronto, mediazioni. In proposito appare ben saldo e netto l'articolo di Sylos Labini comparso su *l'Unità* di venerdì 22 u.s. Forse sarebbe bene dare largo spazio all'argomento. Non è infatti difficile essere profeti di sventura, se la sinistra alla sua base e nei suoi vertici si attestasse su posizioni da dove venga meno l'intransigenza civile e morale, da ogni punto di vista, su qualsiasi tema. Se la sinistra, in quanto tale, vuole ridursi alla insignificanza, può far propria la catastrofica miopia di chi non riesce ad avvertire che cosa sia Berlusconi, che cosa sia il berlusconismo.

Il 25 aprile a Milano

Ugo Onelli, Roma

Egregio direttore, spero che sia disponibile a leggere queste mie considerazioni, anche se critiche, perché le ritengo utili a una testata positiva, se non la più positiva, alla formazione delle coscienze e per il suo essere pluralista, nel panorama dell'informazione nazionale. Le scrivo più da cittadino che da militante di partito perché credo che il cittadino sia il «target» cui deve mirare una testata che dovrebbe dare una informazione ampia, corretta, equilibrata per far sì che il cittadino stesso abbia la possibilità di conoscere per farsi autonomamente e liberamente una opinione. Non credo infatti sia utile al cittadino e al Paese una informazione parziale per far prevalere un unico pensiero o, peggio, il pensiero unico. Il ruolo dell'informazione, oggi, è determinante nella difesa della democrazia, assurge a un valore costituzionalmente definito, deve trasmettere sapere nel senso più alto, una coscienza critica utile a valutare e decidere rispetto all'individuo e alla collettività per migliorare la società e il mondo in cui viviamo. Ebbene nei servizi del giornale da lei diretto sulla manifestazione del 25 aprile a Milano è stata fatta rilevare la presenza di autorevoli esponenti del centrosinistra. È stata ignorata completamente, come è accaduto in altre precedenti occasioni, la presenza delle bandiere e della nutrita presenza del PdCI, è stata oscurata

la partecipazione del suo presidente Armando Cossutta che, in quanto partigiano proprio nell'area milanese, avrebbe avuto titolo più di altri e proprio per il significato del 25 aprile ad essere sentito e a dare la sua testimonianza. Siccome l'oscuramento del PdCI, la sovraesposizione e sopravvalutazione di Rifondazione risponde a un interesse e una strategia del partito della sinistra maggiormente rappresentativo, di cui sarebbe opportuno discutere in altra occasione per una analisi utile a tutta la coalizione dell'Unione per renderla stabile e coesa, spero che nessun giornalista della sua testata si renda disponibile alla difesa di un interesse dell'editore di riferimento e che la sottovalutazione della presenza del PdCI nel panorama politico nazionale sia l'effetto di una distrazione e non di una precisa scelta di linea editoriale. Mi scuso per il disturbo e la ringrazio comunque per l'attenzione.

Caro Onelli, spero che lei non appartenga a quella sinistra che interpreta ogni omissione come un complotto. L'omissione va corretta e la sua lettera giunge in proposito.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it